



EDITORIALE

di ADOLFO SPEZZAFERRO



Il terrorismo di Rutte non può boicottare l'accordo Trump-Putin

“Dobbiamo essere pronti, perché alla fine di questo primo quarto del XXI secolo i conflitti non si combattono più a distanza di sicurezza. Il conflitto è davanti alla nostra porta. La Russia ha riportato la guerra in Europa, e dobbiamo essere pronti a un livello di sofferenza che i nostri nonni e bisnonni hanno vissuto”. Sono le inquietanti parole del segretario della Nato Rutte, che conclude dicendo che l'unica cosa che si frappone tra la guerra in Ucraina e la guerra in Europa è l'Alleanza atlantica. Ecco perché bisogna investire nella Difesa. Allora, è falso che presto ci sarà una guerra in Europa, così come è altrettanto falso che è la Nato a impedire una guerra in Europa: Putin ha ripetuto fino alla nausea che non ha alcun interesse ad attaccarci. L'unica cosa vera è che la Nato e i cosiddetti Volenterosi vogliono che la guerra in Ucraina prosegua, perché è redditizia per l'industria bellica. Ora, sono solo parole - sebbene improvvide - mentre la guerra è un fatto. Quando Rutte dice che dobbiamo prepararci alla guerra ci ricorda Bush quando rivolto alla popolazione Usa lanciò “un allarme generale per un pericolo generale”. È puro terrorismo psicologico. In ogni caso, anche la pace si fa con i fatti, non con le parole. E la pace la faranno Trump e Putin. Nonostante la Nato e i Volenterosi.



Montaggio di GIANLUCA PASCUTTI

ERNESTO FERRANTE

a pagina 2

VERSO IL REFERENDUM - I PROTAGONISTI

Le “giacchette” di Di Pietro e i motivi del suo Sì



“Ho fatto tanti mestieri, detto alla Di Pietro, ho messo tante giacchette, anche processuali. La vittima, l'ho fatta. La parte civile l'ho fatta. Il testimone l'ho fatto. L'indagato l'ho fatto. L'imputato l'ho fatto. L'avvocato l'ho fatto. Il poliziotto l'ho fatto. Il magistrato l'ho fatto. Potete credermi se vi dico che dipende dalla giacchetta che vi mettete addosso per entrare con serenità o meno dentro un'aula di giustizia. Perché ad oggi si ha la sensazione che quando si entra lì si è estranei rispetto

a quella nube che avvolge tutto, alla pubblica accusa e al giudice, perché fanno parte della stessa famiglia. La Costituzione però dice che le parti, l'accusa e la difesa, devono stare davanti a un giudice terzo. Ecco perché questa riforma, che non è della giustizia ma dell'ordinamento giudiziario, bisognava farla nell'89 quando è stato introdotto il processo accusatorio. Ma non è mai troppo tardi. E a me non importa chi l'ha proposta, mi interessa il risultato”.

GIUSEPPE ARIOLA

segue a pagina 3

UN'IDEA DI RINNOVAMENTO

Pier Silvio Berlusconi Lodi a Meloni e la necessità di facce nuove in FI

Pier Silvio Berlusconi torna a parlare dell'azione di governo e del ruolo di Forza Italia. Nelle sue parole il giudizio sull'esecutivo guidato da Meloni.

ANGELO VITALE

a pagina 2

SISTEMA PAESE

I numeri della sicurezza La Legge Cartabia non protegge i cittadini

Nessuno, a Roma, avrebbe mai immaginato che una riforma nata per “snellire la giustizia” sarebbe diventata il detonatore di un nuovo ordine urbano.

ETTORE POLITI

a pagina 4

LA NOSTRA SICUREZZA

di GIUSEPPE TIANI



LA SICUREZZA, TRA DIRITTI E AUTORITÀ CIVILE

La sicurezza non può essere letta solo con gli occhi della cronaca, è architettura istituzionale. È ciò che consente a una società di attraversare il conflitto senza precipitare nella violenza. Qui passa la linea di confine tra la democrazia e le scorciatoie primitive del potere. Stato e Autorità di Pubblica Sicurezza non sono accessori,

ma l'ossatura dell'ordine democratico. L'Italia ha scelto un modello fondato sull'autorità civile, distinto dalla logica militare. Prefetti e Questori non sono comandanti, ma garanti dell'equilibrio tra libertà e ordine civile, dissenso e tutela dei beni privati e pubblici.

a pagina 5

L'INTERVISTA A BUNGARO

“Tornare a Sanremo per Ornella Vanoni? Sarebbe un onore”

MIRKO GANCITANO

a pagina 11

Landini sarà a Firenze

Tutto pronto per il Red Friday della Cgil

Dopo il Black, arriva il tanto atteso Red Friday della Cgil. Lo sciopero generale cade, come al solito, di venerdì. Si fermerà tutta l'Italia. “Non abbiamo ricevuto risposte”, ha tuonato Maurizio Landini, “le piazze saranno piene”. Non così le urne, almeno sperano i capi di Avs che saranno a Firenze, insieme con il Pd locale, a sfilare al corteo.

GIOVANNI VASSO

a pagina 2



Pier Silvio: lodi a Meloni, la necessità di facce nuove in FI

di ANGELO VITALE

Pier Silvio Berlusconi torna a parlare dell'azione di governo e del ruolo di Forza Italia. Nelle sue parole il giudizio sull'esecutivo guidato da Giorgia Meloni e sulla necessità di rinnovamento nel partito da sempre ritenuto "di famiglia". Dice che "il governo sta facendo bene" e definisce Meloni "il miglior primo ministro in circolazione in Europa". Un apprezzamento netto, rafforzando quanto detto già a luglio, quando lodò l'efficacia del governo e invitò Forza Italia a guardare avanti con volti nuovi. Nelle sue osservazioni una lettura attenta della scena politica: evidenzia il valore della

stabilità dell'esecutivo e si conferma propulsore della necessità di rinnovamento interno del partito fondato dal padre. Chiaro il messaggio. "Il mio pensiero non cambia: sono inevitabilmente necessarie facce nuove, idee nuove e un programma rinnovato". Un concetto che va oltre il semplice cambio di volti. Propone una rivoluzione garbata, rispettosa della storia di Forza Italia ma pronta a stimolare energie fresche e giovani, capaci di dialogare con gli elettori e di rilanciare FI in una fase di trasformazione politica e sociale. Pier Silvio conferma che il rinnovamento non significa abbandonare i valori fondanti del partito, ma integrare

CESSIONE GRUPPO GEDI

NON SOLO TRATTATIVE LA POSTA IN GIOCO È (ANCHE) L'INFORMAZIONE



di ELEONORA CIAFFOLONI

Ogni passaggio di proprietà nel settore dell'informazione ha conseguenze che superano il semplice perimetro societario. Lo dimostra la vicenda Gedi, dove l'ipotesi di cessione di *Repubblica* e *La Stampa* ha sollevato interrogativi sul futuro dell'ecosistema mediatico e sulle garanzie per chi vi lavora. L'annuncio dell'esistenza di negoziati in esclusiva con il gruppo greco Antenna – confermato domenica da un portavoce di Exor, la holding della famiglia Elkann – ha aperto una fase di incertezza che coinvolge non solo l'assetto proprietario, ma anche il futuro di una parte dell'informazione. Perché non è solo una vicenda societaria (che riguarda anche altri media oltre la stampa), ma anche di democrazia e quindi di libertà e di qualità dell'informazione. Nei giorni scorsi, l'assenza di informazioni dettagliate ha spinto le redazioni a chiedere maggiore trasparenza. Le assemblee dei giornalisti hanno evidenziato preoccupazioni sia per la tenuta occupazionale sia riguardo l'indipendenza editoriale. La decisione dei giornalisti di *La Stampa* di non far uscire il giornale ne è stata la conseguenza più evidente. Presa di posizione che ha spinto il sottosegretario all'Editoria, Alberto Barachini, a convocare il management Gedi e i comitati di redazione. Ma non solo: in Parlamento le opposizioni chiedono al governo di riferire sulla vicenda. Le forze politiche hanno manifestato posizioni diverse, ma un elemento comune emerge: la richiesta che un passaggio così significativo avvenga con chiarezza sugli effetti che potrebbe produrre sul sistema della stampa. Dal Pd al M5S, da Avs a +Europa, molti hanno espresso dubbi sulle prospettive editoriali e industriali dell'operazione e sul possibile impatto per il pluralismo. Pur nella diversità delle valutazioni politiche, resta centrale il ruolo dei giornalisti, chiamati a garantire continuità e qualità dell'informazione in un contesto già segnato da trasformazioni profonde. Come ha ricordato il presidente del Senato La Russa, i cambi di proprietà sono legittimi, ma non possono tradursi in limitazioni dell'autonomia delle redazioni. La fase che si apre ora richiede sì chiarezza, ma pone anche una questione che riguarda il rapporto fra l'Italia e gli Elkann, che negli ultimi anni hanno progressivamente spostato il proprio baricentro fuori dal Paese – con tanta paura per Stellantis – privilegiando investimenti globali e riducendo la loro presenza. Tutto lecito, tutto strategico. Fino a che punto?

LA GUERRA IN UCRAINA E IL PIANO DI PACE

Trump mette alle strette Zelensky e i suoi sponsor

di ERNESTO FERRANTE

Altri funzionari di Stati Uniti, Ucraina, Francia, Germania e Regno Unito si incontreranno domani a Parigi per discutere il piano di pace di Trump. Non è ancora chiaro se il segretario di Stato Marco Rubio, che è anche il consigliere per la Sicurezza Nazionale statunitense, parteciperà ai colloqui nella capitale francese.

Kiev ha consegnato a Washington la sua ultima versione della bozza per porre fine alla guerra con la Russia. Anche Mosca ha presentato ulteriori proposte agli Stati Uniti in merito alle garanzie di sicurezza. Ad annunciarlo è stato il ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov durante una tavola rotonda tra ambasciatori sulla soluzione del conflitto in corso, sottolineando che gli attuali negoziati russo-americani sono specificamente dedicati alla ricerca di una soluzione a lungo termine.

Volodymyr Zelensky, fomentato dalla "coalizione dei Volenterosi", ha affermato che ogni possibile compromesso territoriale dovrà essere deciso da un voto popolare. Una nuova retromarcia che sicuramente non farà felice il tycoon. La Casa Bianca vuole i fatti. Il tempo delle frasi vuote e delle disponibilità generiche è abbondantemente scaduto. "Credo che il popolo dell'Ucraina risponderà a questa domanda", ha detto durante un incontro con



i giornalisti, precisando che se questo sia "attraverso elezioni o un referendum, dovrà essere una posizione che viene dal popolo ucraino".

Il leader ucraino ha ammesso l'esistenza di "due punti chiave di disaccordo": i territori "del Donetsk, e tutto ciò che è correlato, e la centrale nucleare di Zaporizhzhia". Gli Stati Uniti, ha rivelato ancora, stanno spingendo per "una zona libera

economica" smilitarizzata tra le truppe della Russia e dell'Ucraina nell'est del Paese. Zelensky ha anche chiarito che alla Russia non verrebbe chiesto di ritirarsi dalla regione di Donetsk o dalle sue posizioni nelle regioni meridionali di Kherson e Zaporizhzhia, ma dovrebbe far smobilitare le sue truppe da quelle di Kharkiv, Dnipropetrovsk e Sumy. Poi ha aggiunto in maniera polemica che "chi governerà

LO SCIOPERO CGIL

Tutto pronto per il Red Friday Landini a Firenze Manifestazioni in tutta Italia

di GIOVANNI VASSO

Dopo il Black, arriva il tanto atteso Red Friday della Cgil. Lo sciopero generale cade, come al solito, di venerdì. Si fermerà tutta l'Italia. "Non abbiamo ricevuto risposte", ha tuonato Maurizio Landini, "le piazze saranno piene". Non così le urne, almeno sperano i capi di Avs che saranno a Firenze, insieme con il Pd lcoale, a sfilare al corteo che sarà guidato proprio dal segretario generale della Confederazione. L'astensione dal lavoro interesserà ogni settore, pubblico e privato che sia. Il primo impatto, ovviamente, toccherà i pendolari. I trasporti incroceranno le braccia. E lo faranno in un venerdì cruciale, a ridosso delle festività natalizie, quando in teoria siamo tutti più buoni e ci viene pure la fregola di fare i regali. Mettersi in strada, tra cortei, bus e metro ferme e il traffico che ci sarà, sarà davvero un atto di coraggio.

Oltre ai lavoratori del comparto trasporti pubblici, sciopereranno pure il personale della sanità, della scuola e dell'Istruzione (dagli asili fino alle Università), i vigili del fuoco. Non potranno essere della partita, a causa degli scioperi recenti, i lavoratori dell'igiene urbana, quelli del trasporto aereo né i dipendenti del ministero della Giustizia. La mobilitazione, indetta per "mettere al centro salari, fisco, precarietà, sicurezza sul lavoro, pensioni, sanità" e chi può ne ha più ne metta, coinvolgerà ogni piazza d'Italia. Il Red Friday avrà, però, il suo centro a Firenze dove Landini guiderà il corteo che, da Santa Maria Novella raggiungerà piazza del Carmine. Accanto a lui, gli inossidabili gemelli della patrimoniale: Bonelli e Fratoianni. A Roma il corteo partirà alle 9.00 da piazza Vittorio Emanuele II per raggiungere la Torre dei Conti, ai Fori

visioni nuove e pragmatiche per renderlo più efficace. Nel riferimento a figure come Antonio Tajani, l'importanza di un equilibrio tra continuità e innovazione, evidenziando come il partito possa evolversi senza perdere la propria identità. Un approccio inserito in una lettura strategica più ampia: apprezzare Meloni e il governo attuale non implica un distacco da Forza Italia, ma suggerisce una visione collaborativa del centrodestra, dove ogni forza politica può trovare un ruolo positivo. La scelta delle parole, misurate ma decise, segnala la volontà di non chiudere al dialogo con la leadership attuale e di

promuovere al contempo una stagione di cambiamento costruttivo. Segnali per comprendere il posizionamento strategico della famiglia Berlusconi nel centrodestra. Il richiamo a "facce nuove, idee nuove e un programma rinnovato" più di un auspicio, una sorta di manifesto per valorizzare competenze interne e rispondere alle sfide contemporanee. Una lettura pragmatica della politica. Centrale, un'attenzione alla percezione pubblica: rinnovarsi senza rotture traumatiche, dialogando con la società e valorizzando la tradizione senza fossilizzarsi. La chiave per il rilancio e la crescita di FI.



(© Ansa)

questo territorio, che loro chiamano 'zona libera economica' o 'zona demilitarizzata', loro non lo sanno", riferendosi agli Usa.

Un altro paletto degli "Eu-craini" è saltato. Gli Stati Uniti, "dopo ripetuti negoziati con la parte russa, ritengono che un cessate il fuoco totale possa arrivare solo con la firma di un accordo quadro", ha dichiarato l'ex comico, citato da Ukrainska Pravda. E ancora: "La nostra posizione non è cambiata. Crediamo sia necessario un cessate il fuoco. Ma l'informazione che riceviamo è esattamente questa: l'unica opzione per un cessate il fuoco è la firma di un accordo quadro". Confermato anche l'ultimatum: gli Usa "davvero volevano, e forse vogliono ancora avere una comprensione piena entro Natale del punto a cui siamo con questo accordo".

Il segretario generale della Nato Mark Rutte, sostituendosi per qualche ora a Macron e Starmer, ha esortato gli alleati a prepararsi a conflitti su grande scala, come le guerre combattute dai "nostri nonni e bisnonni", e ha insistito sul fatto che l'Alleanza Atlantica è il "prossimo obiettivo" del presidente russo Vladimir Putin. In un discorso tenuto durante un evento della Conferenza sulla Sicurezza di Monaco, in occasione della sua visita in Germania, Rutte ha evidenziato la necessità di sostenere la sicurezza in Ucraina contro una Russia che, al di là del suo vicino, "potrebbe usare la forza militare contro la Nato entro cinque anni". Previsioni allarmistiche volte a creare un clima d'assedio per tentare di giustificare un'operazione di riarmo che i popoli europei in primis non vogliono.

Le autorità russe pretendono spiegazioni da quelle britanniche. "Il governo del Regno Unito non menta ai suoi sudditi" e faccia chiarezza su cosa faceva in Ucraina il tenente George Hooley, del reggimento paracadutisti, morto in quello che il premier britannico Keir Starmer ha descritto come un "tragico incidente" lontano dalle linee del fronte. Lo ha chiesto la portavoce del ministero degli Esteri russo Maria Zakharova in un briefing.

La portavoce ha ricordato che la Russia considererebbe qualsiasi contingente militare straniero in Ucraina un "obiettivo legittimo".

L INTERVISTA AD ANTONIO DI PIETRO

Il volto di Mani Pulite e le ragioni del Sì al referendum: "Se avessimo intercettato tutti i membri del Csm quanti Palamara avremmo trovato?"

di GIUSEPPE ARIOLA

Segue dalla prima.

Non ha bisogno di particolari presentazioni il nostro interlocutore, Antonio Di Pietro, volto di Mani Pulite e oggi convinto sostenitore del referendum sulla separazione delle carriere. Tanto da sposare la causa del comitato SiS-epara promosso dalla Fondazione Einaudi, dove lo abbiamo incontrato.

Lei oggi è schierato a favore della separazione delle carriere. Perché era contrario alla riforma proposta dal governo Berlusconi?

"La buonanima di Silvio cosa voleva fare? Voleva portare il pubblico ministero, che è un ruolo di cui dobbiamo essere orgogliosi perché è quello che assicura la giustizia, sotto l'esecutivo. Quello non andava bene. L'articolo 104 della Costituzione dice che la magistratura è un ordine autonomo e indipendente. Cosa cambia sul punto con questa riforma? Niente. La cosa interessante è che si stabilisce la terzietà del giudice anche fisicamente. Perché oggi come oggi le carriere, i procedimenti disciplinari, i trasferimenti vengono giudicati all'interno del Csm dove ci sono sia gli organi giudicanti sia quelli inquirenti. Quindi, oggi tu giudichi me e domani io giudico te. A fratè, come si dice a Roma... questo non va bene. Chi entrerà in un'aula di tribunale, da imputato o parte lesa, con questa riforma potrà farlo con la serenità di trovare un arbitro, non un giocatore che si è messo vestito da arbitro".

Come spiega la posizione di chi si oppone?

"La mamma di tutti quelli che dicono No si chiama Associazione Nazionale Magistrati, che non vuole la riforma non per la separazione delle carriere, ma perché non vuole che il Csm si componga attraverso il sorteggio, non



Antonio Di Pietro (© Imagoeconomica)

vuole che ci sia un ordine indipendente e terzo che giudichi disciplinarmente il loro operato. Invece, questa è una soluzione che impedisce una volta per tutte che chi va al Consiglio Superiore debba rispondere a chi l'ha votato, alla corrente che cel'ha messo".

L'abbiamo visto con quello che la cronaca conosce come caso Palamara.

"Del sistema Palamara abbiamo avuto evidenza perché è scoppiato il caso, ma se avessimo intercettato i componenti del Consiglio Su-

periore quanti altri Palamara avremmo trovato? Lui ha dato la fotografia di quella che era la realtà, vale a dire la spartizione degli incarichi, la valutazione dei procedimenti disciplinari nella logica dell'oggi aiuto te e domani tu oggi aiuti me. Se sei nel sistema Annm vieni favorito, se non stai dentro quella categoria sei nudo. I magistrati sul piano disciplinare non devono essere più valutati da loro stessi, ma devono essere giudicati da un organo terzo. Io preferirei che fosse così per tutti gli ordini professionali. E forse questa riforma potrebbe produrre un effetto emulativo".

Da più parti si invoca l'esigenza di una riforma più profonda del settore giustizia. Cosa ne pensa?

"È necessaria, ma non ha bisogno di leggi speciali. Ha bisogno di più persone, più risorse finanziarie, più strumenti e più strutture. Quindi ci vogliono soldi e mezzi. La giustizia non funziona perché ogni magistrato ha mille fascicoli sul tavolo. La Costituzione ci dice che c'è l'obbligatorietà dell'azione penale, ma prendere un fascicolo significa lasciarne lì 999. Ecco perché bisogna moltiplicare gli uffici, le strutture, i collaboratori e i magistrati. Ma anche le strutture carcerarie, perché un po' di certezza della pena ci vuole. C'è troppo senso di impunità".

Cosa non va nella giustizia italiana?

"Credo fermamente sia necessario che la giustizia funzioni, ma anche che il cittadino ritrovi fiducia nella giustizia. Quando ho fatto Mani Pulite il 95% dei cittadini era a favore dell'inchiesta. Adesso la maggior parte dei cittadini non ha più fiducia della magistratura. Questo è il tema di fondo. Sa perché si è persa fiducia? Perché è arrivata una classe politica che invece di difendersi nei processi si è difesa dai processi. Ha cercato di accusare il magistrato per non essere accusata lei. Però, diciamolo francamente, se oggi non c'è più la credibilità di una volta nei confronti del magistrato è anche perché la magistratura non è più quella di una volta. Troppo spesso in questi ultimi anni il magistrato si è trasformato da ricercatore del colpevole a ricercatore della prova. Per definizione, il pubblico ministero interviene quando c'è stato un reato per cercare chi l'ha commesso. Molto spesso, invece, si fanno inchieste per cercare se qualcuno ha commesso un reato. Queste cosiddette inchieste a strascico producono effetti devastanti perché si crea un pregiudizio nell'opinione pubblica. Perché in tal modo si distrugge una vita professionale e personale, una famiglia e quant'altro. Poi, magari, in mezzo ai cento presi si trovano solo dieci colpevoli. Ne vale la pena?".

Perché il Pd, un tempo favorevole alla riforma, oggi alza le barricate?

"Questo è un difetto della politica che non accetto: il pregiudizio. Siccome l'hai detto tu che sei al governo adesso, io che sono all'opposizione devo dire il contrario. I primi a proporre la separazione delle carriere sono stati esponenti di sinistra. Vassalli non era di destra, era socialista. Anche nella bicamerale di D'Alema furono proposte le stesse cose".



Imperiali. Per onorare la memoria di Octav Stroiici, l'operaio morto dopo il crollo. A Milano, dopo l'assembramento in Porta Genova, il serpentone rosso, guidato dal leader Fiom-Cgil Michele De Palma raggiungerà Piazza della Scala. In Piemonte, previste iniziative in otto città. Previsti cortei pure a Napoli, Bari e Palermo mentre in Basilicata si terranno manifestazioni nella fabbrica Stellantis di Melfi. Per Landini non sarà un venerdì come un altro. Ma, appunto, un Red Friday. L'attesissimo appuntamento con la piazza, per saggiare il polso al Paese e per aprire il fronte d'opposizione al governo direttamente dal sindacato. Salvini, che già pregusta i disagi e i problemi che deriveranno dall'ennesimo venerdì di lotta e di proteste, ha già bollato l'iniziativa come "irresponsabile". Perché "si

gioca sulla pelle dei lavoratori" (quelli che magari perderanno la giornata di lavoro perché non riusciranno nemmeno ad arrivarci...) e per di più "in un momento complicato per il Paese". Critiche a Landini e al suo Red Friday, però, sono giunte anche sul fronte sindacale. Il segretario generale Ugl Paolo Capone ha espresso "netto dissenso rispetto allo sciopero indetto dalla Cgil contro la Manovra". Si tratta di uno sciopero politico e pregiudiziale, che nulla ha a che vedere con la tutela reale dei lavoratori". Ma non è tutto: "Ancora una volta - ha tuonato Capone - si tenta di trasformare il sindacato in un soggetto di opposizione al governo, usando i lavoratori come strumento di scontro ideologico. Non è evocando conflitti che si costruiscono soluzioni".

È URGENTE ABROGARE ALCUNI ARTICOLI DELLA RIFORMA DEL GOVERNO DRAGHI

La Legge Cartabia non protegge i cittadini

di ETTORE POLITI

Nessuno, a Roma, nei palazzi che amano studiarsi in controluce, avrebbe mai immaginato che una riforma nata per "snellire la giustizia" sarebbe diventata il detonatore di un nuovo ordine urbano: un ordine imposto dalla delinquenza comune, dalle gang minori, dai branchi di seconda e terza generazione, da ragazzi cresciuti ai margini del margine.

Eppure, l'Italia del 2025 è questa: città dove la presenza dello Stato è simbolica, mentre quella della violenza – a qualunque ora del giorno e della notte – è concreta, diffusa, organizzata.

Il cuore del problema non sta solo nel decennale abbandono delle periferie, nel Covid, nei quartieri lasciati a se stessi mentre le istituzioni comunali di sinistra cercavano voti nelle Aree ZTL e nei centri sociali. E non sta soltanto nella crescita vertiginosa della marginalità sociale, del vuoto educativo, delle famiglie dissolte.

Il nodo vero è che tutto questo è esploso nel preciso momento in cui la legge ha tolto allo Stato la possibilità di intervenire.

Tanti parlano della Legge Cartabia, ma quanti l'hanno letta o compreso davvero le sue conseguenze? La riforma Cartabia – figlia del Governo Draghi e fortemente sostenuta dal Pd e dai 5 Stelle – ha trasformato una lunga serie di reati comuni in comportamenti perseguibili solo a querela di parte. Non più procedibilità d'ufficio. Non più immediatezza dell'azione penale. Non più poliziotti che possono agire, separare, fermare, denunciare. Così, mentre le scorribande del "tutti contro tutti" crescevano, lo Stato arretrava.

LA RIFORMA BLOCCA I POLIZIOTTI

Fino all'ottobre 2022, se qualcuno ti colpiva in viso, ti minacciava, ti molestava, ti rincorreva sul tram, ti rompeva l'auto o ti derubava, la polizia interveniva e il procedimento partiva automaticamente. Dopo quella data, no. È una ragione senza se e senza ma che impone di rimettere mano a quella parte della legge che ha tolto l'ultimo argine di contenimento ai giovani violenti e scatenati. Le città vivono da tempo una crescente pressione di fenomeni violenti diffusi. Dal 2022, la giustizia da strada si muove solo se la vittima trova il coraggio, il tempo, i soldi per presentare querela. Ammesso che non debba anche rivolgersi a un avvocato.

LE GANG AVANZANO IMPUNITE

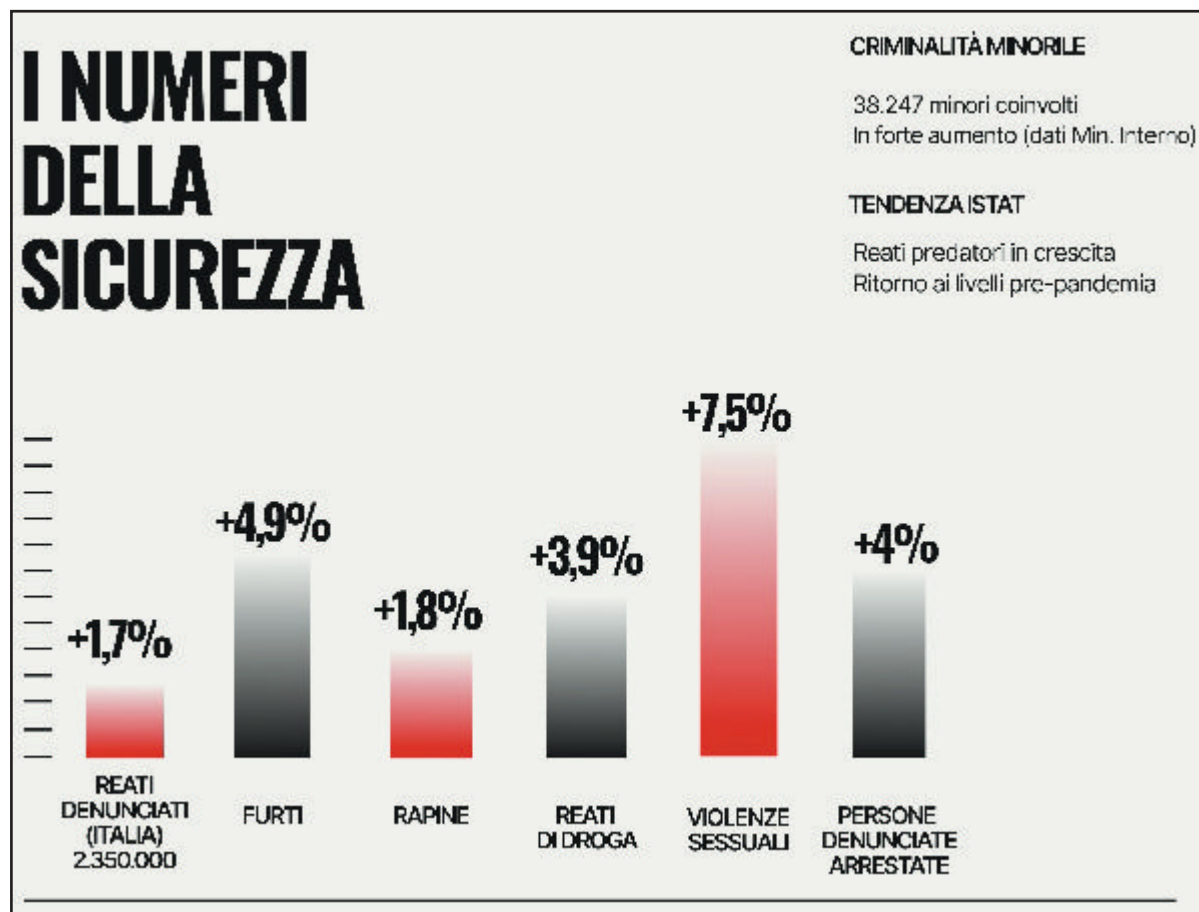
Ed è qui che la realtà urbana si è spaccata come una lastra di ghiaccio: la delinquenza minorile – e non solo – ha capito che la risposta dello Stato non è più certa, non è automatica, non è immediata. Il risultato? Malviventi che molestano ragazze sconosciute, stratonano coetanei e adulti sapendo che, alla vista della volante, basterà dire "non è successo niente". Gruppi di seconde generazioni che trasformano un vagone della metro in terreno di caccia e, di fronte agli agenti, rovesciano le accuse come professionisti consumati. Molti di loro hanno intuito che l'intervento dell'autorità diventa concreto solo in circostanze particolarmente marcate. E spesso la vittima non denuncia. E, quando lo fa, ai malviventi viene notificata la querela: nome, cognome, indirizzo della vittima finiscono nelle loro mani... La domanda che incombe è psicosociale: siamo davanti a decine di migliaia di giovani immigrati – clandestini o regolari – che vivono l'emarginazione come rivolta naturale contro le istituzioni? Oppure stiamo assistendo impassibili alla nascita di una micro-società parallela, uno Stato nello Stato, dove l'appartenenza al branco sostituisce ogni regola repubblicana. La riforma Cartabia, di fatto, non ha sedato nulla. Ha finito per indebolire ulteriormente gli strumenti

dello Stato proprio mentre le periferie entravano in tensione. E mentre il Parlamento discuteva di snellire gli scaffali delle Procure, in parte riuscendoci, nelle strade crescevano nuove forme di criminalità giovane, rapida, liquida, che non temono uniformi né telecamere. Il problema non è ideologico. È strutturale. Una legge che trasforma reati concreti – lesioni, minacce, danneggiamenti, molestie, furti, violazioni di domicilio – in comportamenti punibili solo su iniziativa privata crea un vuoto. E nel vuoto, la forza prevale sulla legge. L'assenza di una querela limita di fatto l'avvio del procedimento, lasciando un pericoloso margine di inazione istituzionale.

IL RITRATTO DELL'ITALIA REALE

Il resto è una cartolina delle nostre periferie: luci fredde, ronde improvvisate, poliziotti disarmati, cittadini soli. Nordafricani che spacciano droga a ogni angolo delle città. Arabi, e altri gruppi etnici che tendono ad isolarsi, che si radunano e avanzano minacciosi con fare misterioso e inquietante. Uomini dell'Est che bevono, tanto, e poi chissà cosa accadrà ai primi sfortunati passanti che incontrano. E ci sono i malviventi italiani che, riuniti in gang per proteggersi dagli altri gruppi etnici, ne combinano di

cotte e di crude. Si autofinanziano tutti con lo spaccio di droga, furti e scippi. Nelle zone Vip (Ztl) si tende a noleggiare un dog-sitter per portare giù il cane la sera. Le aree verdi, le panchine e gli spazi pubblici sono infatti occupati da capannelli di persone disperate ed esasperate che, tra un lancio di bottiglia e l'altro, chiedono l'elemosina. La pretendono. È un quadro desolante. Noi cittadini lo conosciamo bene. Chi fatica davvero a percepirla sono coloro che dovrebbero intervenire. Dalle loro auto blu che sfrecciano sulle corsie preferenziali, protette da scorte, autisti, bodyguard a pagamento o dello Stato, non colgono la profondità del disagio urbano che si muove appena oltre i loro percorsi protetti. A quelle stesse famiglie cui, dulcis in fundo, spetta il costo "assicurativo" del sabato sera: tanti papà e mamme spendono 200/300 euro per i volontari invisibili della sicurezza che accompagnano le figlie in discoteca, aspettandole sino alle ore piccole per riportarle a casa sane e salve. Certo, fa arrossire essere parlamentare, ministro, rappresentante dello Stato davanti a questa narrazione contenuta rispetto alla realtà. Per evitare che arrossiscano, non di vergogna ma di rabbia, i cittadini che presto esploderanno, è necessario intervenire subito: rimediare alle falle della Legge Cartabia e restituire pieno potere alle leggi che devono essere applicate e non interpretate.



EDIPROJET

La Ediprojet S.r.l. offre alla propria clientela la possibilità di realizzare campagne di comunicazione mirate ai target di volta in volta individuati. Una giovane società che grazie a un gruppo di professionisti esperti e specializzati nel settore della comunicazione integrata, è in grado di garantire un sicuro ritorno degli investimenti.



LA NOSTRA SICUREZZA

di GIUSEPPE TIANI



La sicurezza, tra diritti e autorità civile

La sicurezza non può essere letta solo con gli occhi della cronaca, è architettura istituzionale. È ciò che consente a una società di attraversare il conflitto senza precipitare nella violenza. Qui passa la linea di confine tra la democrazia e le scorciatoie primitive del potere. Stato e Autorità di Pubblica Sicurezza non sono accessori, ma l'ossatura dell'ordine democratico. L'Italia ha scelto un modello fondato sull'autorità civile, distinto dalla logica militare. Prefetti e Questori non sono comandanti, ma garanti dell'equilibrio tra libertà e ordine civile, dissenso e tutela dei beni privati e pubblici. Il Questore non è un generale, è un'autorità civile che governa la complessità del conflitto, protegge il dissen-

“La sicurezza pubblica è uno dei principali garanti della democrazia”

so quando è pacifico, respinge la violenza che minaccia la convivenza. In questo si realizza quella funzione di direzione civile che Gramsci aveva colto come base sociale della legittimità dello Stato, e che Bettino Craxi avrebbe poi tradotto in chiave riformista e di governo, uno Stato non neutro, ma responsabile, non debole, ma regolatore, capace di tenere insieme sviluppo economico e sociale, autorità e diritti senza cedere né all'arbitrio né all'inerzia. Il grande sindacalista Giuseppe Di Vittorio ricordava che non esiste libertà sociale senza ordine civile. Oggi questa distinzione si fa confusa, quando la politica oscilla tra retoriche muscolari e ambiguità culturali, scambiando la sicurezza per forza e la forza per governo dell'ordine pubblico. Ma lo scollamento civile non riguarda solo le



(© Imagoeconomica)

istituzioni, lo si è visto nella violenza tra lavoratori metalmeccanici di sigle diverse a Genova, e nello scontro sull'antisemitismo che attraversa il centrosinistra, da cui emerge una debolezza endemica nel fare sintesi sui temi più sensibili. In questa fase la sicurezza pubblica torna a essere, per necessità storica, uno dei principali garanti della tenuta democratica. Non per supplenza autoritaria, ma per funzione, mentre il peso della difesa cresce per effetto delle guerre e del riarmo globale. Il rischio che la sicurezza

venga letta con categorie militari non è più teorico, specie quando esponenti politici di assoluto rilievo hanno reiteratamente manifestato e legittimato detta cultura. Per questo il Ministero dell'Interno e il Dipartimento della Pubblica Sicurezza non devono cedere a sirene militariste, neppure a quelle più insidiose, confidiamo nella cultura istituzionale e civile del Ministro Piantedosi. Ed è per questo che un sindacato come il Siap respinge ogni tentativo di rimilitarizzazione e ha chiesto al Governo, nel confronto del 9 dicembre

scorso, di separare nettamente il comparto sicurezza da quello della difesa, così come la re-istituzione della Commissione parlamentare degli Affari Interni, per rimuovere equivoci, sovrapposizioni e commistioni tra missione civile e funzione militare. Eppure, a smentire questo impianto è l'architettura della sede parlamentare. Oggi le materie afferenti alla sicurezza, agli affari di polizia e del suo personale sono frammentate tra la Commissione Affari Costituzionali e Commissione Difesa, come se l'ordine pubblico fos-

se un'appendice della funzione militare. È una contraddizione sistemica, con la legge 121/81 si proclama una sicurezza civile, ma la si governa in sedi pensate per la difesa. La richiesta di re-istituire una Commissione parlamentare degli Affari Interni non è un dettaglio procedurale, è una scelta di civiltà politica e istituzionale. Ed è qui che pesa il grande assente, una politica bipartisan e progressista capace di tradurre i principi in architetture coerenti. Perché senza riforme di sistema, le dichiarazioni restano intenzioni, e gli intenti non si reggono su parole che non trovano struttura. La sicurezza non è un'arma simbolica né un terreno di contesa politica, ma sempre più il cemento della comunità nell'era della società liquida e della globalizzazione. I

“Il grande assente è una politica bipartisan e progressista”

poliziotti non sono esecutori di un potere oscuro, ma lavoratori dello Stato cui è affidata la funzione più delicata, garantire la continuità della convivenza, esponendo ogni giorno il proprio corpo per proteggere diritti silenziosi, come andare a scuola, lavorare, manifestare, vivere. Chi artatamente confonde sicurezza e difesa, o peggio chi trasforma il conflitto in caos violento, alimenta derive di piani diversi, ma comunque derive. Affinché, nella società aperta e plurale, la sicurezza resti condizione dello sviluppo economico legale, della libertà d'impresa e del lavoro che ne deriva, e, dunque, fondamento stesso della coesione sociale, non va contaminata dalla pur legittima e nobile cultura militare, che opera in un ambito funzionale radicalmente diverso.

L'ANALISI

L'eterogenesi dei fini il “fascino” controverso di Francesca Albanese

di VINCENZO VITI

Una domanda inquietante. Sulla natura del fascino che promana da Francesca Albanese, la relatrice speciale dell'Onu per la Palestina. Intendiamoci, sinistro fascino intellettuale, modulato sul verso correttivo e intimidatorio che ha indotto un editorialista di culto a definirla “maestrina dalla penna rossa”. Non fosse per la vena intrigante e bellicosa, come si spiegherebbe razionalmente la corsa olimpionica dei tanti Comuni “progressisti” a conferire riconoscimenti e cittadinanze onorarie alla Relatrice, resa ancor più “speciale” per il nutrito medagliere collezionato finora. Una circostanza che sta incontrando obiezioni, suscitando conflitti e interrompendo una intrigante luna di

miele anche a causa delle aspre pedagogie che la Albanese ha continuato a infliggere di fronte a letture ritenute “anomale” del dramma di Gaza. Credo perciò valga la pena di investigare, più che sulle incerte fortune che ora attendono la Albanese dopo gli esordi divinatori, soprattutto sulle “ragioni” che spingono una parte della opinione politica a privilegiare la versione “radicale” del dramma palestinese. Così da assumerlo a cifra immanente del conflitto sociale che divampa nelle nostre piazze. Una crisi quella mediorientale (ricordiamo) nata da una aggressione poi replicata in rappresaglia inequivocabilmente da orientare. Una condizione già frustrata dai “conflitti di prossimità”, in più gravata di tensioni e linguaggio antisemiti.

Sicché la “causa palestinese”, in sé giusta e condivisibile, è divenuta la “ragione sociale” di una protesta carica di passioni diffuse incrociate ed estreme. Fino a esondare nella aggressione a La Stampa che ha significato la profanazione di ogni codice di convivenza. La Albanese volteggiando sulla tristissima vicenda torinese con il suo inaccettabile “monito ad apprendere la lezione” ha segnato il punto di non ritorno di una pessima recitazione, incendiaria e pericolosa. Giacché nessuna violenza può essere mai purificatrice né ammessa a promuovere le migliori cause. Pensiero finale. Ci scusi la Albanese... Se in questo caso la poniamo suo malgrado al servizio di una buona causa. E quella che chiamiamo eterogenesi dei fini.

VENEZUELA-USA

L'OPERAZIONE
MACHADO E
UN AVVERTIMENTO
A MADURO

di MAURO TRIESTE

L'esponente dell'opposizione filo-americana del Venezuela, Maria Corina Machado, vincitrice del premio Nobel per la pace, è apparsa in pubblico a Oslo dopo mesi di clandestinità. Ad aiutarla a raggiungere la Norvegia, è stato il governo americano. Secondo quanto rivelato dal Wall Street Journal, il viaggio segreto di Machado dal Paese Caraibico a quello scandinavo è durato tre giorni. L'esponente politica, che indossava una parrucca e si era travestita, insieme alle due persone che l'hanno scortata, ha attraversato 10 checkpoint militari prima di raggiungere la costa. A questo punto è iniziato il trasferimento, a bordo di barca di pescatori, nel Mar dei Caraibi verso l'isola di Curacao, nelle Antille olandesi. Secondo il Wsj, il comando militare americano era stato allertato per scongiurare che l'imbarcazione con dentro la rappresentante della minoranza venezuelana potesse essere colpita da uno dei raid che gli americani da mesi stanno conducendo con l'apparente scopo di stroncare il narcotraffico. Machado è arrivata a Curacao martedì pomeriggio, dove ha incontrato un contractor specializzato in "esfiltrazioni", ingaggiato dal governo Trump. Dopo aver trascorso la notte in albergo, la giornata di mercoledì è partita per la capitale norvegese a bordo di un aereo privato. L'operazione condotta per garantirne lo spostamento rischia di far salire ulteriormente la tensione, dopo che gli Stati Uniti hanno sequestrato una grande petroliera al largo della costa del Venezuela. Ad annunciarlo è stato Trump, sfidando apertamente Maduro.

MEDIO ORIENTE, LA PROMESSA DI TRUMP E ALLEATI

La lunga notte gelida di Gaza
sospesa tra aiuti e diplomazia

di ENZO RICCI

Una neonata è morta ieri notte a causa del freddo estremo a Khan Younis, nel sud della Striscia di Gaza, dove viveva insieme alla sua famiglia sfollata in una tenda. "Pioveva, faceva molto freddo e avevo ben poco per tenerla al caldo. L'ho nutrita e l'ho messa a dormire. L'ho avvolta meglio che potevo, ma non è bastato", ha raccontato la madre ad al-Jazeera. Rahaf Abu Jazar aveva otto mesi. L'acqua e il gelo hanno preceduto la nuova "alba" promessa da Donald Trump e dai suoi alleati. Moltissimi campi dell'enclave sono allagati a causa della tempesta Byron che si è abbattuta sull'area.

Il passaggio alla seconda fase del piano trumpiano è più lento del previsto. L'amministrazione Trump sta pianificando la nomina di un generale americano a capo della Forza Internazionale di Stabilizzazione a Gaza. A riportarlo è Axios. L'investitura, come ha sottolineato Barak Ravid, accrescerà ulteriormente la responsabilità degli Stati Uniti nella messa in sicurezza e nella ricostruzione della Striscia. Washington ha già istituito un quartier generale civile-militare in Israele per monitorare il cessate il fuoco e coordinare gli aiuti umanitari. Stabilito inoltre che il tycoon guidi il "Gaza Board of Peace" e che i suoi principali consiglieri diventino membri del comitato esecutivo internazionale. La seconda parte dell'accordo per Gaza, ricorda Axios, prevede un ulteriore ritiro delle Forze di Difesa Israeliane (IDF), il dispiegamento delle ISF e l'entrata in vigore di una nuova struttura di governo che include il Consiglio per la Pace guidato dal capo della Casa Bianca. Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha recentemente autorizzato sia le ISF che il Consiglio. Donald Trump ha intenzione di fare un annuncio sul Consiglio per la Pace all'inizio del 2026. La notizia della nomina di un generale americano a capo delle ISF, secondo quanto rivelato da due funzionari israeliani, è stata comunicata dall'ambasciatore americano alle Nazioni Unite Mike Waltz, in visita nello Stato ebraico questa settimana, al premier Benjamin Netanyahu e ad altri funzionari. L'idea degli Stati Uniti è che l'ex inviato delle Nazioni Unite per il Medio Oriente Nickolay Mladenov ricopra il ruolo di rappresentante del Board of Peace sul campo a Gaza, collaborando con un futuro governo tecnocratico palestinese. L'amministrazione Trump - ha scritto ancora Ravid - ha informato i Paesi occidentali in merito al Board of Peace e alle ISF, invitandoli a unirsi. Tra i primi contattati figurano la Germania e l'Italia. Amnesty International ha ac-



ANSA

Washington ha già
istituito un quartier
generale civile-militare
in Israele

cusato Hamas di crimini contro l'umanità per il massacro del 7 ottobre e il trattamento riservato ai cittadini presi in ostaggio. In un rapporto intitolato "Prendere di mira i civili: omicidi, prese di ostaggi e altre violazioni da parte di gruppi armati palestinesi in Israele e Gaza", l'ong attribuisce la responsabilità delle violenze "principalmente" alla cosiddetta ala militare del gruppo, le Brigate Izzadin al-Qassam. Il documento di 173 pagine chiama in causa anche la Jihad islamica palestinese, le Brigate dei Martiri di al-Aqsa e altri civili palestinesi coinvolti. Per Hamas, Amnesty International diffonde "menzogne". "Il fatto che il rapporto ri-

prenda le menzogne e le accuse del governo d'occupazione su stupri, violenze sessuali e maltrattamenti dei prigionieri dimostra senza alcun dubbio che il suo obiettivo è incitare e diffamare la resistenza", ha dichiarato il movimento islamico di resistenza in una nota. L'obiettivo della visita a Roma del presidente dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) Mahmoud Abbas, stando a quanto hanno riferito all'Adnkronos fonti dell'ambasciata palestinese in Italia, è intraprendere "un dialogo diretto sulla devastante situazione in Palestina e sull'importanza del riconoscimento dello Stato palestinese". Oggi Abbas parteciperà ad Atreju, la kermesse di Fratelli d'Italia in programma fino al 14 dicembre ai giardini di Castel Sant'Angelo a Roma. Domani il presidente palestinese incontrerà separatamente il leader dei Cinque Stelle Giuseppe Conte, la segretaria nazionale del Partito democratico Elly Schlein, il capo di Sinistra Italiana e di Alleanza Verdi e Sinistra Nicola Fratoianni, il portavoce di Europa Verde Angelo Bonelli e Maurizio Acerbo segretario nazionale di Rifondazione comunista.



winover

**SERVIZI COMPLETI
E INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI
ALLE AZIENDE**
www.winover.it

MANOVRA: I TIMORI DEL GOVERNO, L'ATTACCO A PALAZZO KOCH

Sull'oro di Bankitalia non passa lo straniero Ecco le ragioni di Fdi

di **CRISTIANA FLAMINIO**

Non passa lo straniero. Arrivano i "chiarimenti" interni sull'emendamento relativo all'oro di Bankitalia. Una mossa che letteralmente monopolizza il dibattito sulla manovra, sterilizzando le polemiche sulla dimensione (esigua) delle iniziative e portandolo tutto sul campo della polemica economica, politica e istituzionale. La questione, o se preferite la manovra di alleggerimento (riuscita), è comunque alquanto interessante. Perché il tema c'è. Ed è quasi un sillogismo aristotelico. L'oro, come denunciano dal centrodestra ormai da tempo, appartiene alla Banca d'Italia, almeno stando a quanto si legge sul sito di Palazzo Koch. Il capitale di Bankitalia appartiene, pro quota, a ciascuna delle istituzioni bancarie, creditizie, enti previdenziali e assicurativi con sede legale in Italia, dai top di categoria come Intesa San Paolo e Unicredit fino alle Casse di risparmio di Lucca e Salerno. Tante di queste banche e assicurazioni sono compartecipate, se non direttamente controllate, da entità societarie con sede all'estero. Ergo: potrebbe esserci il rischio che questi stranieri, un domani, possano accampare diritti sull'oro degli italiani. Che, ricordiamocelo sempre, rappresenta per volume la terza riserva aurea a livello globale.

La circolare interna di Fratelli d'Italia è diretta, come si sarebbe detto una volta, ai quadri e ai militanti. Per fare chiarezza, per gestire il dibattito, sia sui social che al bar. Per svelare le ragioni dietro a un'iniziativa che ha travalicato i confini nazionali, suscitando interesse un po' ovunque. E per rintuzzare le "fake news" lamentate nel documento stesso. "L'Italia - recita il materiale informativo a uso interno e immediatamente trapelato all'esterno - non può correre il rischio che soggetti privati rivendichino diritti sulle riserve auree degli italiani e per questo c'è bisogno di una norma che faccia chiarezza sulla proprietà". Altro che chiacchiere. "È falso affermare che la proprietà delle riserve auree di Bankitalia è del popolo italiano non serve a nulla", spiega la circolare. Snocciolando le ragioni alla base di questa posizione: "Il capitale della Banca d'Italia, comprese quindi le riserve auree, è detenuto da banche, assicurazioni, fondazioni, enti ed istituti di previdenza, fondi pensione aventi sede legale in Italia. In molti casi si tratta di soggetti privati, alcuni dei quali controllati da gruppi stranieri. L'Italia non può correre il rischio che soggetti privati rivendichino diritti sulle riserve auree degli italiani". La conseguenza, dunque, è chiara: "Per questo c'è bisogno di una norma che faccia chiarezza sulla proprietà". E quindi il ritorno sul tema dei temi: "Inoltre, sul sito della Banca d'Italia si afferma che l'oro è di proprietà dell'istituto. Un motivo in



(© Imagoeconomica)

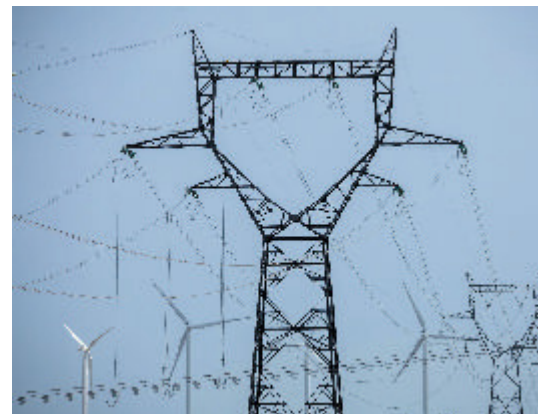
più per esplicitare che le riserve auree sono di proprietà di tutti gli italiani". Il governo non ha la minima intenzione, dunque, di fare marcia indietro. Su un emendamento che è riuscito a calamitare su di sé tutte le attenzioni. E, proprio ieri, la linea di Fratelli d'Italia è stata ribadita con forza dal ministro ai rapporti col Parlamento Luca Ciriani. Che, a SkyTg24, ha tuonato: "È un'ovvietà che vogliamo scrivere nero su bianco: quell'oro appartiene al popolo italiano e la Banca d'Italia lo detiene in nome del popolo italiano. Un concetto che può apparire banale ma che non è scritto da nessuna parte. Le polemiche sono esagerate". Ma benedette. Una manovra diversiva, un capolavoro tattico che serve, al governo, a stornare da sé le tante, troppe, polemiche indirizzate al bilancio firmato dal Mef. Che, confermando l'obiettivo di uscire, quanto prima, dalla procedura per deficit eccessivo rafforzando la credibilità dell'Italia sui mercati internazionali, concede davvero poco. A tutto il resto.

E, a proposito di manovre di alleggerimento, prosegue il dibattito pure sul tema della patrimoniale. Il "sogno" dietro a cui fa quadrato un'opposizione a corto di idee ed evidentemente au-

toconvintasi di poter incidere davvero pochissimo su questo bilancio. Per Brunello Cucinelli, che ha in uscita il docufilm scritto e diretto da Giuseppe Tornatore sulle sue vita e opere, non sarebbe un tabù pagarla. Piersilvio Berlusconi, fedele alla storia sua e soprattutto della sua famiglia, di nuove tasse, invece, non ne vuole sentire nemmeno parlare. "La parola patrimoniale non mi piace per niente e mi sembra onestamente fuori posto che in certi momenti storici particolari dell'economia di particolare fragilità ci possa essere delle imposte una tantum che vengono legate a livello di profitto delle aziende", ha dichiarato l'amministratore delegato di Media For Europe durante il tradizionale incontro con la stampa tenutosi ieri a Cologno Monzese. Patrimoniale, per il figlio della buon'anima del Cav, fa rima con un'altra parola sbagliata: "Il meccanismo non lo ritengo sbagliato, ma la parola patrimoniale secondo me non va bene. Così come era sbagliatissima l'espressione extra-profitti; cosa vuol dire extra? Non vuol dire niente". Ecco, appunto. Tutta una questione lessicale. Perché le parole, in fondo, sono importanti. E nessuno come un Berlusconi questo può saperlo.

LO SCENARIO AIN: "VALE IL 2,5% DEL PIL"

VIA CON L'ATOMO "LA FILIERA CREERÀ 117MILA POSTI"



di **MARIA GRAZIOSI**

Via con l'atomo. L'Ain, l'associazione italiana nucleare ha svelato in un report quali saranno le prospettive della strategia nazionale verso il ritorno, appunto, al nucleare. Intanto arrivano i dati della "fattura energetica" che il sistema Paese ha dovuto pagare (e sta pagando ancora) per far fronte al fabbisogno. Secondo Unem, l'Italia spenderà poco più di 53,5 miliardi di euro. Ed è davvero interessante l'analisi che fa l'Unione nazionale per le energie della mobilità. Secondo cui, nel 2025, il prezzo che spende il Paese è in calo del 4,2% per un risparmio complessivo da 2,3 miliardi. Merito delle quotazioni basse del petrolio, che, combinate al rafforzamento del cambio euro-dollaro, hanno comportato un importante risparmio per l'Italia. Che ha speso quest'anno 23 miliardi di euro. Un conto in ribasso di quasi quattro miliardi (3,9 per la precisione) rispetto all'anno scorso. La spesa per il gas naturale, invece, resta al top e anzi rincarà di 1,1 miliardi. Gli equilibri, in termini di fornitori, si sono spostati. Ma meno drammaticamente di come ci si attendeva, almeno secondo l'analisi del presidente Unem Gianni Murano: "La Russia non perde così tanti volumi come si poteva pensare, ma chi guadagna davvero quote di mercato sono gli Usa, leader nella produzione di gas ma soprattutto di oil".

Il tema energia rimane al centro del dibattito. E ieri Federmeccanica lo ha ricordato ancora una volta: "L'elevato costo dell'energia brucia valore ed è fondamentale che vengano adottate azioni incisive per una sua drastica riduzione. Non si può attendere perché i nostri competitor vanno avanti grazie a condizioni migliori. Bisogna fare presto e fare bene", ha affermato il dg dell'organizzazione Stefano Franchi. E tra le iniziative che l'Italia sta assumendo per il futuro c'è pure quella che contempla il ritorno al nucleare. Un'ipotesi che, stando ai numeri diffusi da Ain, è a dir poco interessante poiché, da solo, l'atomo potrebbe contribuire a creare qualcosa come 117mila nuovi posti di lavoro, di cui ben 39mila diretti nelle filiere industriali, aiutando la crescita del Paese con un impatto economico stimato in circa il 2,5% del Pil. Nel report Ain, inoltre lo scenario di una supply chain (quasi) totalmente europea. Allo stato attuale, oggi, nel mondo ci sono 420 reattori operativi, in costruzione ce ne sono altri sessanta. Gli investimenti nell'atomo sono cresciuti del 40 per cento in soli cinque anni. Oggi un quarto dell'energia decarbonizzata prodotta in Europa è ascrivibile proprio al nucleare. I costi, come dimostra il boom economico spagnolo, sono infinitesimali rispetto al prezzo che, adesso, si paga per il gas. Il ministro Pichetto Fratin, perciò, va avanti: "Il passaggio dal dibattito all'attuazione richiede una comunicazione chiara, inclusiva e basata su evidenze scientifiche. Il nucleare può contribuire in modo decisivo alla sicurezza energetica, alla competitività industriale e agli obiettivi climatici del Paese, ma solo attraverso un confronto trasparente con istituzioni, imprese, comunità scientifiche e cittadini". Un dialogo che per il titolare del Mase oggi "è sempre più informato e meno influenzato da interpretazioni ideologiche, segno di una discussione pubblica in progressiva maturazione. Lavorare insieme nel dialogo significa creare le condizioni perché le scelte siano condivise".

UN NUOVO COLPO GIUDIZIARIO ALLE POLICY CITTADINE

Torre Unico-Brera e poi? Milano a un punto di svolta

di DAVE HILL CIRIO

A Milano un nuovo colpo giudiziario sul fronte dell'urbanistica. La Guardia di Finanza ha posto sotto sequestro il cantiere della Torre Unico-Brera, nel centro del quartiere che è cuore storico-artistico della città, su ordine del Gip Mattia Fiorentini. Il provvedimento, nell'ambito di un'indagine che punta a far luce su presunte forzature nei titoli edilizi e su un uso distorto delle procedure amministrative.

L'inchiesta coinvolge 27 indagati fra tecnici, progettisti, membri della Commissione per il paesaggio ed ex funzionari comunali. Secondo la Procura, autorizzazioni che avrebbero "disatteso la normativa urbanistica", consentendo di qualificare come ristrutturazione un intervento che, per dimensioni e caratteristiche, sarebbe invece una nuova costruzione su area libera. Una scelta che avrebbe reso possibile evitare iter più rigorosi, fra cui il permesso di costruire e il piano attuativo. In via Anfiteatro 7, dove per anni è rimasto un vuoto urbano dopo la demolizione di edifici settecenteschi, sorge un complesso di due palazzi da 4 e 11 piani, destinati a 27 appartamenti di fascia alta. Monolocali in vendita a prezzi che sfiorano cifre da investimento internazionale. Un progetto ambizioso, che secondo gli inquirenti avrebbe tratto vantaggio da una "lettura creativa" delle regole.

Un passaggio cruciale del decreto di sequestro riguarda l'uso di terminologie tecniche considerate fuorvianti. L'indicazione di "superficie lorda di pavimento" al posto della volumetria avrebbe ridotto la trasparenza sul reale impatto degli edifici, alterando la portata degli obblighi urbanistici. Per il Gip, un impianto documentale che "occulca la natura dell'intervento" e finisce per danneggiare la comunità.

Nel mirino anche i vertici della società operatrice, Carlo e Stefano Rusconi, insie-



Il sequestro della Guardia di Finanza spia di una urbanistica da tempo in evoluzione

me al progettista Marco Emilio Maria Cerri, già componente della Commissione per il paesaggio. I legali hanno annunciato ricorso al Riesame e ricordano che in precedenti contenziosi il Consiglio di Stato aveva

giudicato legittimi i titoli edilizi. Una posizione che conferma la complessità del caso, sospeso fra interpretazioni tecniche e sospetti di irregolarità.

Il sequestro di Brera, nel quadro più ampio delle verifiche in corso su diversi interventi edilizi milanesi. Un mosaico di indagini che mette nuovamente sotto pressione la macchina amministrativa della città e riaccende il dibattito sul rapporto fra impulso privato e controllo pubblico.

Il cantiere di Brera, come il simbolo di un cambio di fase. Milano, che negli ultimi dieci anni ha accelerato più di ogni altra città italiana, ora costretta a guardare dentro la

propria trasformazione. Il sequestro, non solo un atto giudiziario: una spia accesa sul modello di sviluppo urbano che ha accompagnato la crescita.

Per decenni, quell'area era rimasta sospesa fra demolizioni, progetti incompiuti e ipotesi di edilizia popolare. Un volto possibile di Milano, mai diventato reale. Nel frattempo la città ha cambiato pelle: la rigenerazione, motore di attrattività globale, con capitali esteri pronti a investire in ogni varco disponibile. Fondi immobiliari internazionali, veicoli di private equity, grandi operatori del real estate hanno individuato nel centro storico un mercato stabile e redditizio. L'effetto, rapido: valori alle stelle, pressione sulle destinazioni d'uso, incentivi crescenti a spingere ogni progetto verso la massima valorizzazione economica. Dentro questo contesto, il caso di via Anfiteatro. Il sequestro, a registrare il confine sottile tra semplificazione amministrativa e aggiramento degli obblighi, ma pure la forte tentazione di sfruttare ogni ambiguità normativa quando la rendita immobiliare cresce senza freni. Non una anomalia isolata, quindi. Milano, oggi attraversata da flussi finanziari globali che ne riscrivono le gerarchie interne. Nei quartieri centrali, la funzione residenziale tradizionale sostituita da un prodotto immobiliare pensato per investitori ad alta capacità di spesa. Nella frattura tra interesse pubblico e pressione del mercato, l'ombra insinuante delle "procedure creative", dei titoli edilizi borderline, delle Scia usate al limite del consentito.

Nel caso Unico-Brera, forte questa tensione. Racconta una città che rischia di diventare terreno di conquista, più che luogo governato. Una città ove scegliere se mantenere un'urbanistica capace di difendere gli equilibri collettivi o cedere alla logica della valorizzazione a ogni costo. L'inchiesta, per fotografare Milano a un punto critico della sua evoluzione. Il sequestro di Brera non chiude una storia: la apre.

L'ILLUSIONE DELLA FORCHETTA "BUONA"

Se la bioplastica diventa un alibi per non cambiare

di GIOVANNI BATTISTA RAGGI

Il gesto è automatico, quasi liberatorio. Finiamo la pausa pranzo, raccogliamo posate e piatti con sopra stampata la rassicurante fogliolina verde e gettiamo tutto nel contenitore dell'umido. Ci sentiamo virtuosi: abbiamo inquinato meno. O almeno, questo è ciò che crediamo.

La realtà che si consuma pochi chilometri più in là, dietro i cancelli degli impianti di trattamento rifiuti, racconta una storia diversa, fatta di nastri trasportatori inceppati e di un colossale equivoco di fondo. È il "paradosso della bioplastica", l'elefante nella stanza del dibattito ambientale contemporaneo.

Non stiamo parlando di un fenomeno di nicchia: secondo l'ultimo rapporto 2024 di Assobioplastiche, in Italia vengono immesse al consumo oltre 126.000 tonnellate di manufatti compostabili l'anno. Una filiera industriale d'eccellenza che vale oltre un miliardo di euro, ma che rischia di zavorrare la transizione ecologica se gli impianti non reggono l'urto.

Il primo nodo è tecnico. Esiste una confusione sostanziale tra ciò che è biodegradabile in natura e ciò che è compostabile solo in condizioni industriali (temperature elevate e umidità controllata). Nel caos delle etichette, il cittadino sbaglia spesso mira. Le analisi del CIC (Consorzio Italiano Compostatori) rivelano che nel bidone dell'umido finisce ancora una media superiore al 5% di mate-



riali "intrusi". Un errore di distrazione collettiva che costa caro: circa 140 milioni di euro l'anno spesi dai Comuni solo per separare e smaltire ciò che abbiamo mescolato male.

Poi c'è il conto alla cassa, che non torna. La "transizione dolce" verso la bioplastica ha un prezzo salato: produrre polimeri vegetali costa oggi dalle due alle quattro volte in più rispetto alla plastica tradizionale. Un sovrapprezzo per oggetti destinati comunque a diventare spazzatura dopo pochi minuti. Eliminare il monouso, dunque, non è solo un imperativo ecologico, ma una strategia di efficien-

za economica: la tazzina di ceramica si ammortizza, quella in bioplastica è una tassa continua a fondo perduto.

Ma il bilancio non è solo economico. C'è un capitolo più oscuro che meriterà approfondimenti futuri su queste pagine: quello della salute e delle risorse. Da un lato c'è l'incognita degli additivi chimici (come i PFAS), spesso usati per rendere impermeabili le vaschette in carta o fibra, che rischiano di migrare nel cibo o nel compost. Dall'altro c'è il falso mito dello spreco d'acqua: lavare una tazza consuma risorse, certo, ma gli studi sul ciclo di vita confermano che l'impatto è comunque nettamente inferiore a quello di estrarre, produrre e trasportare un oggetto nuovo ogni volta.

È qui che interviene la politica. Con il nuovo Regolamento UE sugli Imballaggi (PPWR), Bruxelles ha fissato un obiettivo draconiano: ridurre i rifiuti del 15% entro il 2040. Una cifra irraggiungibile sostituendo semplicemente il polimero fossile con quello vegetale.

Il rischio concreto è che la bioplastica diventi un formidabile strumento di greenwashing involontario, un alibi psicologico per non cambiare abitudini. La sfida dei prossimi mesi sarà togliere l'ipocrisia dal tavolo. L'etichetta "100% compostabile" non è un'indulgenza plenaria. La tecnologia ci offre un aiuto, non un alibi. Se non accetteremo che il vero "eco-friendly" è l'oggetto che non buttiamo via dopo cinque minuti, la rivoluzione verde resterà un costoso esercizio di stile. Perché al pianeta non servono rifiuti migliori: serve che smettiamo di produrne.

**Innovazione è rispondere a mille sfide al giorno.
Eccellenza è farlo per un intero Paese.**



Con oltre 1.000 progetti ICT all'attivo, una rete di comunicazione nazionale con l'agenzia DIRE, servizi in outsourcing, control room, soluzioni di AI avanzate e marketing integrato, trasformiamo la complessità in risultati concreti. Ogni giorno aiutiamo aziende e istituzioni a innovare, crescere e connettersi meglio.

 **SiliconDev Group**

Tecnologia, persone e intelligenze per costruire futuro

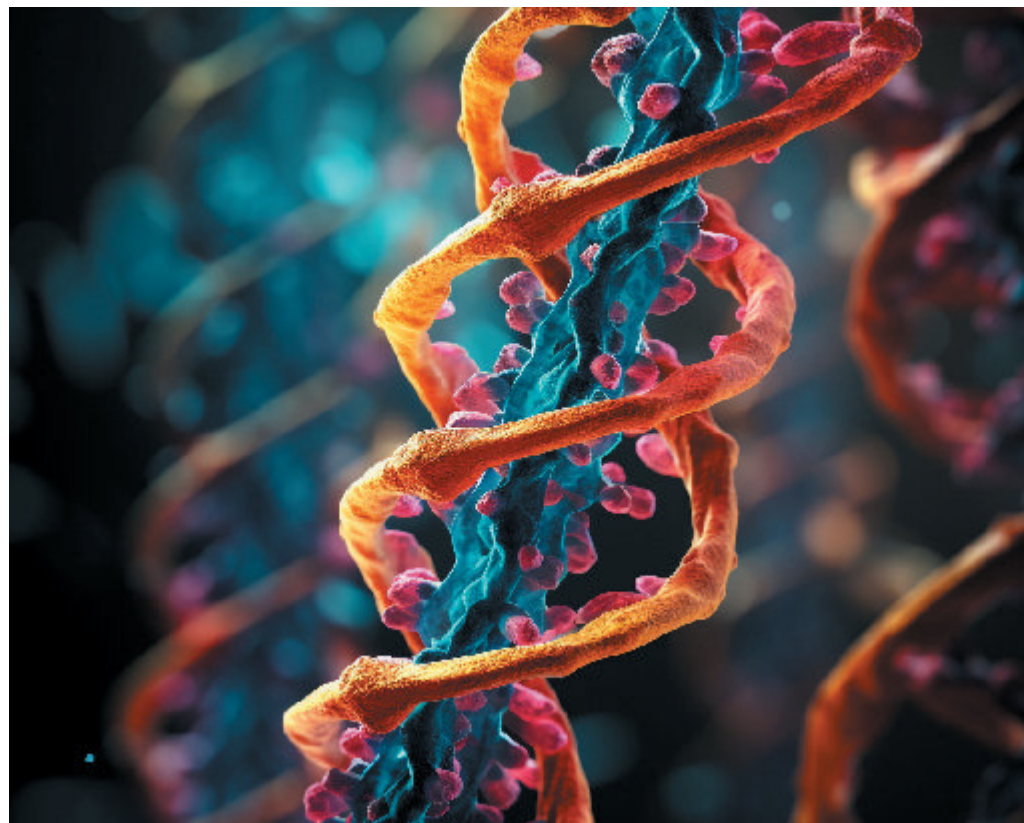
ROMA | MILANO | BARI

silicondev.com

L'ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ DA ANNI CONDUCE STUDI SUGLI EFFETTI POSTTRAUMATICI

La violenza lascia “cicatrici” nel Dna Una ricerca dell'Iss cambierà la prevenzione

La violenza di genere non si ferma al trauma psicologico: modifica il Dna delle vittime attraverso meccanismi epigenetici, lasciando marcatori biologici che possono manifestarsi anche a distanza di anni. Lo rivelano gli studi dell'Istituto Superiore di Sanità, che puntano a una “prevenzione di precisione” per contrastare patologie croniche e disturbi mentali. La violenza subita lascia tracce profonde nel corpo, oltre che nella mente. Le “cicatrici” più insidiose sono quelle scritte nel Dna, capaci di condizionare la salute delle vittime per decenni. È quanto emerge dagli studi dell'Istituto Superiore di Sanità, che sta indagando come il trauma della violenza di genere possa modificare anche il funzionamento dei geni attraverso l'epigenetica. In Italia, il 31,9% delle donne tra i 16 e i 75 anni - quasi una su tre - ha subito almeno una violenza fisica o sessuale nella vita. Nel 2024, gli accessi al pronto soccorso per violenza sono aumentati del 13,3%, raggiungendo 19.518 casi. Ma oltre ai traumi immediati, la violenza lascia conseguenze che la medicina sta solo ora iniziando a comprendere.



(© Imagoeconomica)

IL TRAUMA DIVENTA BIOLOGIA

L'epigenetica studia come l'ambiente e le esperienze possano influenzare l'attività dei geni senza alterarne la sequenza. Il codice genetico rimane lo stesso, ma alcuni geni vengono “accesi” o “spenti” in risposta a determinati fattori esterni. La violenza è uno di questi: un'esperienza così estrema da lasciare una firma molecolare nel Dna. Lo studio pilota “Epigenetica per le donne” (EpiWE), avviato nel 2016 dall'Iss in collabora-

zione con l'Università di Milano e il Policlinico di Milano, ha analizzato 62 donne vittime di violenza. I risultati hanno evidenziato marcatori epigenetici specifici, in particolare l'ipermetilazione di tre geni coinvolti nella plasticità cerebrale, associati al disturbo da stress post-traumatico. “La violenza influisce sulla salute del genoma in modo tale che i suoi effetti si manifestano anche 10-20 anni dopo”, spiega Simona Gaudi, coordinatrice del progetto EpiWE. Una memoria biologica del trauma che aumenta il rischio di

malattie cardiovascolari, diabete, patologie autoimmuni e alcuni tumori.

IL DISTURBO DA STRESS POST-TRAUMATICO

Oltre la metà delle donne che hanno subito violenza sviluppa il disturbo da stress post-traumatico (PTSD), caratterizzato da flashback, incubi, ansia pervasiva e ipervigilanza. Le vittime rivivono continuamente

l'esperienza traumatica, con ricordi che compromettono relazioni, lavoro e qualità della vita. Nella popolazione generale, il PTSD colpisce dall'1% all'8,7% delle persone, con prevalenza doppia tra le donne. Ma tra le vittime di violenza questa percentuale sale al 50-70%. Lo studio EpiWE ha identificato marcatori specifici associati al PTSD, aprendo la possibilità di individuare precocemente chi è a maggior rischio e di intervenire con terapie mirate. Nel 2024, l'Iss ha avviato la fase multicentrica del progetto EpiWE, sostenuto dal Ministero della Salute. L'obiettivo: studiare l'intero epigenoma delle vittime di violenza, coinvolgendo molte più donne e seguendole nel tempo. La nuova fase coinvolge sette unità operative in cinque regioni (Lazio, Lombardia, Campania, Puglia, Liguria) e prevede una biobanca per la raccolta di campioni biologici. Le donne che accedono a pronto soccorso, centri antiviolenza e case rifugio vengono invitate a donare un campione di sangue, con possibilità di eventuali controlli successivi. “Studiare l'intero epigenoma potrebbe essere predittivo per gli effetti a lungo termine della violenza”, sottolineano le ricercatrici Gaudi e Falzano. Analizzando il profilo epigenetico, si potrebbe stimare la suscettibilità a sviluppare specifiche malattie e intervenire tempestivamente: è la “medicina di precisione” applicata alla violenza di genere. La violenza richiede un approccio integrato. L'Iss sta lavorando proprio a un sistema che collega dati da Istat, Ministero della Salute, centri antiviolenza e numero verde 1522. Nel 2019 è nata la “Banca dati sulla violenza di genere” per monitorare questa “pandemia silente”. Le donne che hanno subito violenza hanno probabilità doppia o tripla di sviluppare problemi di salute. Eppure solo una vittima su cinque si rivolge ai servizi sanitari, e solo una su otto denuncia. Il progetto EpiWE punta a rafforzare la rete territoriale per una presa in carico precoce e di lungo periodo. Le cicatrici della violenza sono scritte nel Dna. Ma proprio da questa scoperta può partire una nuova strategia di cura e prevenzione, capace di riscrivere il futuro delle vittime.

LA STRETTA DI TRUMP SULLA SICUREZZA Vuoi andare negli Usa? Social “puliti” da 5 anni

di ALIDA GERMANI

Con la stretta sulla sicurezza voluta dal presidente Trump, viaggiare negli Stati Uniti con l'Esta potrebbe diventare più complesso. Una proposta dello U.S. Customs and Border Protection, pubblicata il 10 dicembre nel Federal Register e ora in consultazione pubblica, prevede che anche i turisti dei Paesi del Visa Waiver Program - tra cui l'Italia - debbano dichiarare gli identificativi usati sui social media negli ultimi cinque anni. Un obbligo finora riservato a chi richiedeva un visto. La misura si inserisce nell'attuazione di un ordine esecutivo firmato da Trump, che chiede un rafforzamento dei controlli preventivi per prevenire minacce terroristiche o rischi per la sicurezza pubblica. Per il Dipartimento della Sicurezza Interna, analizzare i profili digitali prima della partenza permetterà di anticipare lo scrutinio che oggi avviene spesso al confine. Il nuovo pacchetto di requisiti non riguarda solo i social. La proposta del Cbp prevede la raccolta dei numeri di telefono

usati negli ultimi cinque anni, delle e-mail degli ultimi dieci, degli indirizzi di residenza precedenti e di alcuni “dati ad alto valore”, come indirizzi Ip recenti e metadati delle foto. È previsto inoltre un ampliamento dei dati biometrici - volto, impronte, Dna e iride - compatibilmente con le possibilità tecniche. L'intera procedura dovrebbe spostarsi su app mobile, con tanto di selfie obbligatorio dall'app ufficiale. Finora il campo dedicato ai social nell'Esta era facoltativo. Con la nuova impostazione diventa un elemento obbligatorio: chi negli ultimi cinque anni ha avuto account sulle piattaforme elencate dovrà dichiararli tutti, senza possibilità di omissioni. L'obiettivo, secondo quanto anticipato da Axios e Bloomberg, sarebbe spostare il controllo dai desk aeroportuali al momento della richiesta dell'autorizzazione, così da negare l'Esta prima della partenza ai profili considerati potenzialmente pericolosi. Un precedente esiste: dal 2019 chi richiede un visto deve già fornire i propri identificativi social. La norma è stata confermata dai tribunali, che hanno riconosciuto l'ampio margine di di-



screzionalità del governo in materia di controlli alle frontiere. L'estensione dell'obbligo ai viaggiatori del Visa Waiver Program riguarda una platea ampia, che comprende l'Italia e altri partner storici di Washington. Per i cittadini italiani, che dal 1989 usufruiscono del Vwp, l'Esta significherebbe dunque moduli più lunghi e una mappatura più dettagliata della propria presenza digitale. Sullo sfondo ci sono anche i tempi di compilazione: secondo stime citate da Business Travel News, la procedura potrebbe richiedere oltre 20 minuti a domanda. Le associazioni turistiche temono un impatto negativo sui flussi, già in calo negli ultimi anni. L'amministrazione Usa tuttavia non ha ancora diffuso previsioni ufficiali.

La proposta suscita critiche da parte delle organizzazioni per i diritti digitali. L'Elec-

tronic Frontier Foundation denuncia il rischio di autocensura: sapere che il governo Usa può analizzare anni di post e attività online potrebbe spingere molti viaggiatori a limitare opinioni politiche o contatti sui social. Anche la Foundation for Individual Rights and Expression teme che subordinare un viaggio all'esposizione della propria vita digitale riduca, di fatto, la libertà di espressione.

Solo dopo la pubblicazione della norma definitiva l'obbligo scatterà per i viaggiatori Esta. Per ora le regole restano invariate: solo chi chiede un visto deve indicare gli account social. Ma gli esperti invitano i viaggiatori abituali a tenere traccia dei propri profili e degli eventuali cambi di username, così da evitare problemi quando la nuova procedura entrerà in vigore.



di MIRKO GANCITANO

Qualche giorno fa Carlo Conti ha annunciato i 30 cantanti di Sanremo 2026.

E, mentre l'attenzione si concentra sui nomi che torneranno o debutteranno all'Ariston, noi abbiamo incontrato un cantautore che quel palco lo conosce bene: a volte in prima persona, altre attraverso la sua penna elegante e inconfondibile. Bungaro, artista di lunga corsa, debutta nel 1988 con *Sarà forte*, e tornerà a Sanremo altre due volte, oltre a firmare brani per interpreti come: Fiorella Mannoia, Eros Ramazzotti, Malika Ayane, Lara Fabian e Marco Mengoni. Con lui abbiamo parlato di memoria, musica e futuro.

Parlando della tua carriera, qual è stato il momento più importante? E in che fase ti senti oggi?

"Tutti i Sanremo hanno segnato un passaggio, ma la vera svolta è stata il 2004 con *Guardastelle*. È un brano ascoltato in tutto il mondo, una forma di resistenza gentile: trova luce anche nell'ombra e invita a credere nella bellezza nei momenti fragili. Poi ci sono stati i Nastri d'Argento e il Ciak d'Oro per la musica di Perfetti sconosciuti, e da amante del cinema, è stato speciale. Oggi conti-

INTERVISTA A BUNGARO

"Tornare a Sanremo per Ornella Vanoni? Sarebbe un onore"

nuo a scrivere e cantare e ho riunito la famiglia in un progetto di scuole e masterclass: mio fratello insegna produzione, mia sorella canto, io scrittura. È un periodo felice".

Che ne pensi dei nomi di Sanremo 2026?

"Sono curioso di ascoltare i brani scelti da Carlo Conti...Levante e Arisa, per esempio, sono diversissime, ma entrambe talentuose. Da loro mi aspetto molto".

La tua ultima comparsa all'Ariston è stata nel 2018 con Ornella Vanoni e Imparare ad amarsi...

"Sì, fu Baglioni a chiamarci: la canzone gli era piaciuta molto. Con noi c'era Pacifico, che ci aiutò nelle strofe del testo. Da quel brano nacque un tour insieme, e il rapporto con Ornella divenne privato,

quotidiano. Avevamo un'affinità elettiva dentro e fuori dalla musica. È la persona che più mi ha fatto ridere nella vita".

Che ricordo hai di lei?

"Nel 2007 scrissi per lei *Pagine*, e vinchemmo anche un premio. L'avevo contattata tramite Mario Lavezzi; molti dicevano che non avrei ottenuto risposta. Invece arrivò, e nel suo stile: "Bungaro, comunque le rondini non si adagiano". In quel momento capii che aveva accettato la mia collaborazione. Due giorni dopo ero a Milano da lei. E da lì abbiamo continuato, perché ci siamo trovati".

Sanremo 2026 probabilmente la ricorderà. Ti piacerebbe tornare sul palco per omaggiarla?

"Sarebbe un onore. Lo farei con grande umiltà".

"Sono curioso di ascoltare i brani scelti da Carlo Conti Levante e Arisa sono diversissime"

EVENTI

Terzo Festival delle Rose Rosse: alle donne la scena che conta

di NICOLA SANTINI

Si è tenuta sabato scorso, a Monteleone di Spoleto, la terza edizione del "Festival delle Rose Rosse". Ricco il programma della kermesse che, in linea con le precedenti edizioni, ha visto la partecipazione di personaggi amatissimi dal pubblico. Ad aprire l'evento, il cui tema è stato "Il valore della donna diventa protagonista", i saluti di Marisa Angelini, Sindaco di Monteleone di Spoleto, in presenza di Franco Lattanzi, presidente del Festival e di Ilaria Battistelli, presidente UCL. Tra gli applauditissimi ospiti, Fabrizio Maria Cortese e Maria Grazia Cucinotta, rispettivamente regista e protagonista del film "Poveri



noi" che è stato proiettato nel corso dell'evento. A moderare l'incontro, il produttore del Festival Diego Righini. "Con questa edizione del Festival delle Rose Rosse abbiamo voluto un evento sulle donne, ma con le donne. A Montebello di Spoleto

abbiamo trovato la comunità ideale per farlo: accogliente, autentica, profondamente legata ai valori che il festival promuove. Premiare Fabrizio Maria Cortese per la regia di "Poveri noi" significa riconoscere la sua capacità di usare la commedia per raccontare fragilità universali con rara sensibilità- ha dichiarato Paola Tassone, direttrice del Festival, che ha aggiunto - Celebrando Maria Grazia Cucinotta come Miglior Attrice e Donna Simbolo, onoriamo non solo la sua intensa interpretazione di Rosa, ma anche il suo impegno umano e sociale. Rosa rappresenta tante donne che reggono famiglie e comunità, spesso in silenzio, con amore e dignità.

SENZA ZUCCHERI AGGIUNTI

di NICOLA SANTINI



Gli ambiziosi mi agitano più del caffè forte senza zucchero la sera. Entrano in una stanza e l'aria cambia ritmo. Hanno quell'energia (e quell'ansia) da scalata permanente, la stessa che ti trovi addosso quando passi vicino a un treno in corsa e spera che non ti metta sotto. Parlano con frasi affilate, sorridono con i denti stretti, fanno piani che sembrano mappe di guerra e ti guardano come se fossi un ostacolo involontario. Io li studio e penso a quanta fatica serve per vivere dentro quella centrifuga continua. Si muovono rapidi, puntano sempre in alto, vogliono arrivare ovunque, ci riescano o meno. Ma alla fine mi colpisce il fatto che siano sempre proiettati al di fuori del loro presente, quindi utili fino a un certo punto perché costantemente fuori. E la cosa che mi manda fuori di testa riguarda la loro tempistica perfetta. Puntuali, composti, organizzati come marines in missione. Tu magari cerchi un attimo per respirare, loro intanto piazzano un progetto nuovo, una strategia, un'altra tacca da aggiungere al curriculum emotivo che li sostiene. Hanno un talento particolare. Rendono tutto una performance. Lavoro, vita privata, persino un aperitivo. Io li osservo e avverto una pressione sottile, come se quella determinazione dovesse contaminare anche me. E invece resisto. Mi tengo stretto il mio passo. E vivo. Evviva.

MUSICA

David Bowie. Oltre lo spazio e il tempo

A dieci anni dalla scomparsa di David Bowie arriva "David Bowie. Oltre lo spazio e il tempo" di Paul Morley, in uscita il 9 gennaio 2026 per Hoepli. La versione italiana curata da Ezio Guaitamacchi con traduzione di Leonardo Follieri include la prefazione di Manuel Agnelli e Paolo Fresu. Un viaggio tematico dentro le molte vite di Bowie da Londra a Berlino fino a Blackstar. Pre-order già disponibile.

Fedez e Masini

Fedez e Masini tornano a Sanremo 2026 e riportano l'energia che aveva segnato la loro Bella stronza in chiave nuova. La coppia mescola mondi diversi e crea attesa per una performance che già scuote il pubblico. Intanto Masini porta avanti Ci vorrebbe ancora il mare fino al 5 dicembre e festeggia 35 anni di carriera con brani che hanno lasciato un segno profondo. Una scia artistica che continua a evolversi e che rafforza il legame tra palco e pubblico.

Il Time sceglie l'Ai e i suoi architetti come "persone dell'anno"

di FLAVIA ROMANI

Il Time ha scelto gli "architetti dell'Intelligenza artificiale" come Persona dell'Anno 2025, riconoscendo a un gruppo di figure chiave il ruolo determinante nell'impatto che l'Ai sta esercitando sulle nostre vite. Due le copertine dedicate: nella prima, Mark Zuckerberg, Lisa Su, Elon Musk, Jensen Huang, Sam Altman, Demis Hassabis, Dario Amodei e Fei-Fei Li sono

ritratti su una trave d'acciaio, in omaggio alla celebre foto del 1932 Lunch atop a Skyscraper; nella seconda, gli stessi protagonisti compaiono all'interno di una struttura modellata sulle lettere "A" e "I". È la terza volta che la rivista assegna il titolo a un gruppo. Era successo nel 2018 con "I Guardiani", i giornalisti minacciati per il loro lavoro, e nel 2017, con le "Silence Breakers" del movimento #MeToo.



La copertina con gli "Architetti"

Lidentità

Quotidiano
Indipendente

Redazione
via Cortellazzo, 13
00195 Roma
Redazione@lidentita.it

Direttore responsabile
Adolfo Spezzaferro

Condirettore
Giuseppe Ariola

Caporedattore
Eleonora Ciaffoloni

Scrivono per noi
Laura Tecce,
Giuseppe Tiani,
Alessandro Buttici

Società Editrice
Giornalisti Europei Soc. Coop.
Via Teulada, 52 - 00195 Roma
giornalisti.europ@legalmail.it

L'identità
Testata registrata al Tribunale
di Roma al n° 224 del 7 dicembre 2016,
già Giornalisti Europei

Pubblicità Legale
INTEL MEDIA PUBBLICITA' Srl
Via S. Antonio, 28 - 76121 Barletta
preventivi@intelmedia.it

STAMPA
ARTI GRAFICHE ROMA S.R.L.
Via Antonio Meucci, 27
00012 Guidonia Montecelio (RM)

DISTRIBUZIONE
TIRRENO PRESS spa
Via Iozzia, 9 00131 Roma
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/03

Chiuso in tipografia
alle ore 21.00

www.lidentita.it

Impresa beneficiaria per questa testata
dei contributi diretti per l'editoria di cui
al decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70.
Impresa iscritta al ROC n° 27012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.
I contenuti di questo giornale
sono protetti da copyright
e non possono essere ripubblicati
in nessuna forma, inclusa quella digitale,
senza il consenso scritto
della Società Editrice
Giornalisti Europei Soc. Coop.

Powered by SMART4
topnetwork

Believe in *value*, choose *innovation*

Dal 2003 trasformiamo le sfide tecnologiche
in opportunità, valorizzando talento e innovazione.
Costruiamo un futuro più connesso e sostenibile,
semplificando processi e migliorando
la qualità della vita.

Per noi, un'idea ha successo solo se crea valore reale.



INSIEME

TRASFORMIAMO IL PRESENTE
E PLASMIAMO IL DOMANI

www.topnetwork.it

